



## L'UNIVERSITÀ DELL'INSUBRIA TORNA A SCAVARE NEL CIMITERO MEDIEVALE DI CITTIGLIO

*Le indagini archeologiche coordinate da Marta Licata ricominciano il 25 giugno e coinvolgono dottorandi e studenti dell'Insubria*

Varese, 24 giugno 2019 – Dal 25 giugno riprendono gli scavi e gli studi dei resti umani del cimitero medievale e post medievale della **chiesa di San Biagio a Cittiglio**, a conclusione di una campagna avviata a fine 2018 dall'Università dell'Insubria e coordinata da **Marta Licata**, del Dipartimento di Biotecnologie e scienze della vita diretto da Luigi Valdatta. A lavorare, fino a metà luglio, sotto gli occhi dei cittadini e dei curiosi saranno gli **studenti di Biotecnologie e Scienze Biologiche**, con **Ilaria Gorini**, direttore del Centro di ricerca in Osteoarcheologia e Paleopatologia, e **Chiara Tesi**, dottoranda di ricerca in Medicina clinica e sperimentale e Medical Humanities. Le indagini sono concentrate in questa fase su una **grande fossa ossario**, estesa per circa 2 metri per 1.5, nella zona orientale del sagrato antistante la chiesa.

Spiega **Marta Licata**: «Tale fossa è l'esito di una traslazione di elementi ossei da una precedente deposizione primaria e di una attività di bonifica antica dell'area cimiteriale, per rispondere alla necessità di **nuovi spazi sepolcrali**. Un ossario costituisce infatti una sepoltura di tipo secondario, in quanto segue la decomposizione del cadavere precedentemente avviata altrove, e rappresenta una attività secondaria di deposizione definitiva dei resti».

Lo scavo, che avviene in estensione e per strati orizzontali, richiede molto impegno nella **rimozione delle ossa** per la loro fragilità e per la stratificazione degli elementi, a causa della grande quantità di materiale prelevato e per le diverse fasi di registrazione, numerazione, documentazione e rilievo.

Aggiunge Licata: «Lo **scavo di un ossario**, che comprende elementi ossei commisti, frammentati e per lo più non in connessione anatomica, necessita inoltre di alcune accortezze che permettono di comprenderne i processi di formazione e di individuare eventuali **relazioni tra gli elementi ossei**. Per questo motivo le ossa prelevate devono essere preventivamente numerate e l'area di scavo suddivisa in quadranti, di modo che ogni elemento asportato sia identificato da un riferimento e sia attribuibile a una specifica localizzazione all'interno dell'accumulo. Solo in questo modo si possono





identificare **compatibilità tra le ossa**, ricostruire articolazioni anche quando queste non sono mantenute in modo stretto ma caratterizzate da lassità o da disconnessione».

A breve si riaprono anche le **indagini archeobiologiche nel sito di Sant'Agostino in Caravate**, a cui collaboreranno, soprattutto per i risvolti antropologici, gli studenti di Scienze e tecniche della comunicazione del corso di **Andrea Spiriti** in Archeologia, Storia dell'arte e Topografia dall'Alto Medioevo all'Età Moderna.